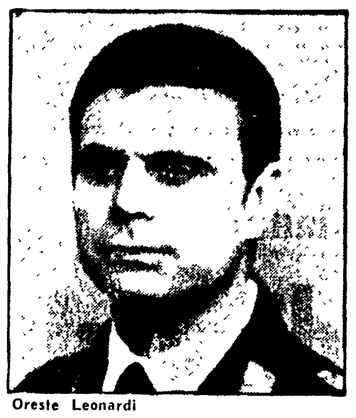
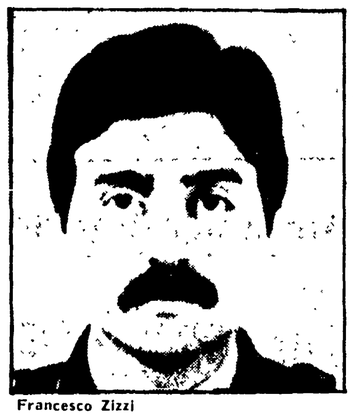


Oreste Leonardi

Domenico Ricci



Francesco Zizzi

Raffaele Jozzino

# I 7 caduti sotto il piombo delle Br nel mese del ricatto

*Chi sono, chi erano? Sentiamo il dovere oggi di ripubblicare le immagini dei sette «lavoratori della polizia», come li definisce giustamente il loro sindacato, uccisi dai sicari delle Br, proprio mentre gli stessi assassini pretendono di trattare con quello Stato, con quella Repubblica democratica per la quale questi lavoratori hanno dato la vita.*

*Dalla strage di via Fani dove i cinque agenti e carabinieri sono stati trucidati -- «la scorta è stata annientata» fu scritto solo, cinicamente, nel primo infame comunicato -- ne sono stati poi assassinati altri due: il maresciallo delle carceri di Torino e quello di San Vittore a Milano. E accanto a loro c'erano già le altre vittime: il giornalista Casalegno, il magistrato Palma, il commissario Berardi, il carabiniere Ciotta. E i feriti, gli «invalidati» - come li chiamano i bierristi anche quando mirano alla testa e al cuore — che in lunga teoria sono stati colpiti sulla soglia di casa, mentre andavano al lavoro, mentre salutavano le mogli e i figli.*

*Erano padri di famiglia, giovani figli e speranze di anziani genitori in decorosa miseria al Sud, i cinque della scorta di Moro. Oreste Leonardi, 53 anni, torinese, da venti anni fedele e discreta ombra dell'uomo che stimava. Credeva nel suo lavoro, suo figlio Sandro, 21 anni è allievo carabiniere, sua figlia Cinzia, 17 anni lo idolatrava. Raffaele Jozzino era il più giovane della scorta, 24 anni, delle campagne di Napoli. «Figlio mio, mi dicevi sempre di aiutarti...» gridava la madre ai funerali. «Adesso sono qui, dimmelo, dimmelo come ti devo aiutare...».*

*Domenico Ricci, trent'anni, ha lasciato la moglie coi due figli appena cresciuti: Gianni ha dodici anni, Paolo ne ha nove. Francesco Zizzi pugliese, 24 anni veniva, come altri, da una famiglia contadina di Fasano. Attaccato al suo paese, ci tornava spesso e li tutti ricordano la sua allegria, il suo ottimismo, le sue convinzioni aperte al nuovo: lavorava per il sindacato di polizia, per la riforma.*

*Giulio Rivera, 24 anni anche lui, molisano. Sua madre ha saputo mentre lavorava nei campi, suo padre era in ospedale dove Giulio «in permesso» lo aveva voluto accompagnare.*

*«Costoro non sanno chi era mio padre, da trent'anni legato a una vita senza alternative... Anche lui aveva votato per la smilitarizzazione del corpo, questi gesti rovinano tutto, ci fanno ricominciare tutto da capo...» sono parole di Alberto, il figlio del maresciallo Francesco Di Cataldo, custode a San Vittore che la «colonna Walter Alasia» ha assassinato.*

*Lorenzo Cutugno aveva appena salutato la sua Daniela, 4 anni, sua moglie, operaia, quando è uscito di casa, l'11 aprile a Torino, sul Lungodora dove lo aspettavano in quattro per trucidarlo. Una democrazia rappresenta anche questi sette morti.*

**e. b.**

Giulio Rivera

Lorenzo Cutugno

Francesco Di Cataldo

## A Milano i funerali del maresciallo assassinato

# Ali di folla per dare l'addio a Di Cataldo

**A S. Vittore, accanto alla famiglia, migliaia di cittadini Delegazioni d'ogni arma, d'ogni partito - L'appello del comitato guardie carcerarie — La corona dei detenuti**

**Dalla nostra redazione**

MILANO — L'ultimo saluto a Francesco Di Cataldo, in un pomeriggio gonfio di pioggia, fra due fitte ali di folla silenziosa che già un'ora prima che la salma del maresciallo barbaramente trucidato dai brigatisti venisse trasportata dalla camera ardente di San Vittore alla vicina chiesa si assiepava sugli stretti marciapiedi di via degli Olivetani.

Dagli istituti di pena di tutta Italia, a testimoniare la loro unità e consapevolezza, la loro commossa solidarietà ai familiari di questa seconda vittima tra le guardie carcerarie, erano giunte delegazioni di agenti di custodia di ogni regione con le corone. Erano preceduti da un picchetto d'onore delle guardie di San Vittore e dal gonfalone di Barletta, città natale del maresciallo ucciso. Tra le ghirlande di fiori, anche quella offerta dai detenuti del carcere milanese.

Divise di ogni arma seguivano la corona della presidenza del Senato, il medagliere dell'ANPI provinciale, lo striscione rosso della CGIL-CISL-UIL. C'era il ministro Bonifacio, il prefetto di Milano, Amari, il sindaco Tognoli, il presidente della provincia Vitali, il presidente del comitato antifascista provinciale Tino Casali, e per la segreteria CGIL, De Carlini, Gerli e Cavazzan. Per il nostro partito c'erano Borghini e Quercioli della direzione, una delegazione di parlamentari con gli onorevoli Marcheri, Petrella e Baldassarre e il segretario cittadino Castagna.

Il corteo funebre, sotto un temporale sferzante, ha raggiunto in brevissimo tempo la Chiesa di San Vittore. La piazzetta non è stata sufficiente a contenere i partecipanti. Altre migliaia di persone hanno atteso sul sagrato e nelle vie adiacenti che monsignor Biffi, vescovo ausiliario di Milano, officiasse il rito. La salma del maresciallo è stata accolta presso l'altare dal solenne «Laudate Dominicum» di Mozart, intonato dal coro dei «Piccoli cantori di S. Antonio».

Monsignor Biffi ha ricordato la figura del sottufficiale Di Cataldo. «Grande è il turbamento — egli ha detto tra l'altro — nello scorgere quanto possa la ferocia quando si congiunge alla viltà e al fanatismo, di fronte a questa ennesima vittima».

Il comitato di rappresentanza generale del corpo degli agenti di custodia ha detto nel suo comunicato: «Si conferma come i lavoratori impegnati nelle carceri italiane abbiano coscienza del tentativo di portare negli istituti penitenziari, l'insicurezza e la paura».

«Le br hanno compiuto un ulteriore passo nella loro deliranie tattica del terrore — così iniziava il documento — Questa volta le vittime sono gli agenti di custodia Cutugno a Torino e Di Cataldo a Milano». Dopo aver sottolineato la lucida irresponsabilità di coloro che giocano la carta della violenza nel l'intento di far vacillare in tutti i cittadini la fede nella democrazia, si conclude affermando: «Non ci lasceremo trasportare da pur sacrosanti propositi di vendetta, ma sulle tombe ancora fresche dei nostri morti responsabilmente ci impegnamo a difendere, sin oltre le nostre forze, le istituzioni democratiche in cui siamo cresciuti, e non permetteremo che queste vengano travolte».

La cerimonia ufficiale si è conclusa con un ultimo «presentat'arm».

**Angelo Meconi**

# L'ultima lettera di Moro a Zaccagnini

Pubblichiamo il testo dell'ultima lettera di Moro, diretta a Zaccagnini, così come è stato reso noto dal quotidiano «La Repubblica», che afferma di aver ricevuto la lettera in un plico.

*Caro Zaccagnini, mi rivolgo a te ed intendo con ciò rivolgermi nel modo più formale e, in certo modo, solenne all'intera Democrazia Cristiana, alla quale mi permetto d'indirizzarmi ancora nella mia qualità di Presidente del Partito. E' un'ora drammatica. Vi sono certamente problemi per il Paese che io non voglio disconoscere, ma che possono trovare una soluzione equilibrata anche in termini di sicurezza, rispettando però quella ispirazione umanitaria, cristiana e democratica, alla quale si sono dimostrati sensibili Stati civilissimi in circostanze analoghe, di fronte al problema della salvaguardia della vita umana innocente. Ed infatti, di fronte a quelli del Paese, ci sono i problemi che riguardano la mia persona e la mia famiglia.*

*Di questi problemi, terribili ed angosciosi, non credo vi possiate liberare, anche di fronte alla storia, con la facilità, con l'indifferenza, con il cinismo che avete manifestato sinora nel corso di questi quaranta giorni di mie terribili sofferenze. Con profonda amarezza e stupore ho visto in pochi minuti, senza nessuna seria valutazione umana e politica, assumere un atteggiamento di rigida chiusura.*

*L'ho visto assumere dai dirigenti, senza che risulti dove e come un tema tremendo come questo sia stato discusso.*

*Voci di dissenso, inevitabili in un partito democratico come il nostro, non sono artificiosamente emerse. La mia stessa disgraziata famiglia è stata, in certo modo, soffocata, senza che potesse disperatamente gridare il suo dolore ed il suo bisogno di me. Possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce, quasi a soluzione di tutti i problemi del Paese? Altro che soluzione dei problemi. Se questo crimine fosse perpetrato, si aprirebbe una spirale terribile che voi non potreste fronteggiare. Ne sareste travolti. Si aprirebbe una spaccatura con le forze umanitarie che ancora esistono in questo Paese. Si aprirebbe, insanabile, malgrado le prime apparenze, una frattura nel partito che non potreste dominare.*

*Penso ai tanti e tanti democristiani che si sono abituati per anni a identificare il partito con la mia persona. Penso anche ai moltissimi amici personali ai quali non potreste fare accettare questa tragedia. Possibile che tutti questi rinuncino in quest'ora drammatica a far sentire la loro voce, a contare nel partito come in altre circostanze di minor rilievo?*

*Io lo dico chiaro: per parte mia non assolverò e giustificherò nessuno. Attendo tutto il partito ad una prova di profonda serietà e umanità e con esso forze di libertà e di spirito umanitario che emergono con facilità e concordia in ogni dibattito parlamentare su temi di questo genere. Non voglio indicare nessuno in particolare, ma rivolgermi a tutti. Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge il Paese per le sue responsabilità, per il modo come ha saputo contemperare sempre sapientemente ragioni di Stato e ragioni umane e morali. Se fallisse ora, sarebbe per la prima volta. Essa sarebbe travolta dal vortice e sarebbe la sua fine.*

*Che non avvenga, ve ne scongiuro, il fatto terribile di una decisione di morte presa su direttiva di qualche dirigente ossessionato da problemi di sicurezza, come se non vi fosse l'esilio a soddisfarli, senza che ciascuno abbia valutato tutto fino in fondo, abbia interrogato veramente e fatto veramente parlare la sua coscienza. Qualsiasi apertura, qualsiasi posizione problematica, qualsiasi segno di consapevolezza immediata della grandezza del problema, con le ore che corrono veloci, sarebbero estremamente importanti.*

*Dite subito che non accettate di dare una risposta immediata e semplice, una risposta di morte. Dissipate subito l'impressione di un partito unito per una decisione di morte. Ricordate, e lo ricordino tutte le forze politiche, che la Costituzione repubblicana, come primo segno di novità, ha cancellato la pena di morte. Così, cari amici, si verrebbe a reintrodurre, non facendo nulla per impedirla, facendo con la propria energia, insensibilità e rispetto cieco della ragion di Stato, che essa sia di nuovo, di fatto, nel nostro ordinamento. Ecco nell'Italia democratica del 1978, nell'Italia del Beccaria, come nei secoli passati, io sono condannato a morte. Che la condanna sia eseguita, dipende da voi. A voi chiedo almeno che la grazia mi sia concessa: mi sia concessa almeno, come tu Zaccagnini sai, per essenziali ragioni di essere curata, assistita, guidata che ha la mia famiglia.*

*La mia angoscia in questo momento sarebbe di lasciarla sola — e non può essere sola — per la incapacità del mio partito ad assumere le sue responsabilità, a fare un atto di coraggio e responsabilità insieme.*

*Mi rivolgo individualmente a ciascuno degli amici che sono al vertice del partito e con i quali si è lavorato insieme per anni nell'interesse della Dc. Pensa ai sessanta giorni cruciali di crisi, vissuti insieme con Piccoli, Bartolomei, Galloni, Gaspari sotto la tua guida e con il continuo consiglio di Andreotti. Dio sa come mi son dato da fare, per venirne fuori bene. Non ho pensato no, come del resto mai ho fatto, né alla mia sicurezza né al mio riposo.*

*Il Governo è in piedi e questa è la riconoscenza che mi viene tributata, per questa come per tante altre imprese. In allontanamento dai familiari senza addio, la fine solitaria, senza la consolazione di una carezza, del prigioniero politico condannato a morte. Se voi non intervenite, sarebbe scritta una pagina agghiacciante nella storia d'Italia. Il mio sangue ricadrebbe su voi, sul partito, sul Paese.*

*Pensateci bene cari amici. State indipendenti. Non guardate al domani ma al dopodomani.*

*Pensaci soprattutto tu Zaccagnini, massimo responsabile. Ricorda in questo momento — dev'essere un motivo pungente di riflessione per te — la tua straordinaria insistenza e quella degli amici che avevi a tal fine incaricato — la tua insistenza per avermi Presidente del Consiglio nazionale, per avermi partecipe e corresponsabile nella fase nuova che si apriva e che si profilava difficilissima. Ricordi la mia fortissima resistenza soprattutto per le ragioni di famiglia a tutti note. Poi mi piegai, come sempre, alla volontà del Partito. Ed eccomi qui sul punto di morire, per averti detto di sì ed aver detto di sì alla Dc. Tu hai dunque una responsabilità personalissima. Il tuo sì o il tuo no sono decisivi. Ma sai pure che, se mi tocchi alla famiglia, l'hai voluto due volte. Questo peso non te lo scrollerai di dosso più.*

*Che Iddio ti illumini, caro Zaccagnini, ed illumini gli amici, ai quali rivolgo un disperato messaggio. Non pensare ai pochi casi nei quali si è andati avanti diritti, ma ai molti risolti secondo le regole dell'umanità e perciò, pur nelle difficoltà della situazione, in modo costruttivo. Se la pietà prevale, il Paese non è finito.*

*Grazie e cordialmente*

*tuo Aldo Moro*

# Perché i poliziotti hanno dichiarato: «Lo Stato non tratti con i brigatisti»

**La ferma presa di posizione dell'esecutivo del costituendo sindacato - «Ogni sforzo per salvare la vita di Moro deve essere attuato, ma senza cedimenti» - Uno scambio vorrebbe dire una serie di altre condanne a morte**

ROMA — Fermezza del governo contro le «brigate rosse», nessuna mediazione nè trattativa che possa inficiare l'essenza e l'integrità dello Stato repubblicano, anche per non rendere vano il contributo di lealtà e di sangue delle forze dell'ordine, fare il possibile per salvare la vita di Aldo Moro e restituirlo alla sua famiglia e al suo partito, saldare sempre più il rapporto democratico tra cittadini, lavoratori e uomini della polizia. Queste affermazioni — contenute nel documento dell'Esecutivo nazionale per il sindacato di PS, aderente alla Federazione Unitaria sono state accolte con soddisfazione da tutte le forze democratiche. Esse esprimono i sentimenti e le richieste che vengono da tutto il paese. E' però molto importante che posizioni di questo genere siano espresse da uno dei corpi dello Stato in prima linea nella lotta contro l'eversione.

L'azione dei terroristi può provocare la messa in moto di meccanismi di autodifesa, pericolosi e difficili da controllare. Un cedimento dello Stato potrebbe avere sui suoi apparati, conseguenze incalcolabili, provocare sviluppi imprevedibili, pericoli di sfaldamento, di cedimenti.

Ne parliamo con il generale Enzo Felsani, uno fra i più autorevoli esponenti del movimento che si batte da anni per la riforma e il sindacato unitario della PS. L'importante positivo documento approvato venerdì — gli chiediamo — rispecchia gli orientamenti di tutto il personale di polizia? Qual è lo stato d'animo dei poliziotti di fronte ai disagi, ai sacrifici, al rischio stesso della vita cui vanno incontro ogni giorno?

«*Credo di poter affermare* — dice l'alto ufficiale — *che tutto il Corpo di PS, dai comandanti all'ultimo degli agenti, si ritrova nel nostro documento, frutto di un'ampia consultazione e di una profonda e sofferta riflessione collettiva. Nella polizia è chiara la consapevolezza che il governo non può e non deve cedere al ricatto dei "brigatisti". E' chiaro anche, che non esiste un potere della DC e dello stesso governo, che consenta loro di trattare per liberare Aldo Moro in cambio della libertà di un gruppo di terroristi. Se lo Stato decidesse di trattare vorrebbe dire che rinuncia a difendersi ed a difendere, com'è suo preciso dovere, le libertà e la vita di tutti i cittadini*».

C'è di mezzo però una vita umana...

«*Certo. E' perciò giusto che venga compiuto ogni sforzo per salvare la vita di Aldo Moro — lo abbiamo detto con chiarezza nel nostro documento — restituirlo alla sua famiglia e al suo partito. Ma questo compito può essere svolto da organismi di altra natura, come la Caritas internazionale, per esempio. Non lo Stato repubblicano, che non può mettersi sullo stesso piano dei terroristi, di criminali che ammazzano a sangue freddo chi ai corpi dello Stato appartiene*».

Nei primi tre mesi del '78 — va ricordato — sette sono stati i morti, 44 i feriti tra le forze dell'ordine impegnate nella lotta al terrorismo.

«*Chi intendesse trattare* — afferma il gen. Felsani pesando ogni sua parola — *si assumerebbe la pesante responsabilità di tutti gli atti criminali che, una volta liberati, i "brigatisti" potrebbero commettere in futuro. La scelta dunque non è tra la vita di Aldo Moro e la liberazione dei terroristi, ma può essere invece tra la vita del leader dc e quella di chi sa quanti poliziotti, carabinieri o cittadini che potrebbero essere ammazzati domani*».

«*Già oggi, del resto, non è solo la vita di Moro, ma quella degli uomini della polizia impegnati contro il terrorismo e nella difesa dello Stato repubblicano. C'è l'esempio ultimo dell'assassinio, l'altro giorno a Milano, del maresciallo Di Cataldo, del Corpo degli agenti di custodia. Dovremmo allora chiedere ai "brigatisti", come contropartita, di non attentare più alla vita delle forze dell'ordine?*».

Tra le forze di polizia, lo abbiamo avvertito parlando con gli agenti, c'è molta tensione. C'è anche chi dice che se lo Stato tratta con i terroristi vuol dire che non merita di essere difeso, e che, a quel punto, «*ce ne andremo dalla polizia*».

«*Certo che c'è tensione Perché negarlo? C'è tensione tra le forze di polizia come c'è in tutto il paese. Non bisogna inoltre dimenticare che i nostri uomini sono sottoposti da mesi a servizi stressanti e pericolosi, in particolare coloro — e sono migliaia — che debbono affrontare il terrorismo, le violenze di piazza le aggressioni, i più esposti ai "cecchini" degli "autonomi», quelli in prima linea, insomma in questa vera e propria "guerra allo Stato". C'è anche — perché nasconderlo? — una certa amarezza per la riforma che subisce continui rinvii, per le misure promesse e non attuate. Anche per questo abbiamo voluto sottolineare, nel documento del nostro Esecutivo* — dice il gen. Felsani — *la necessità di una rapida attuazione della riforma della PS, che consideriamo uno strumento fondamentale per combattere adeguatamente la criminalità e l'eversione, attraverso lo strumento della prevenzione*».

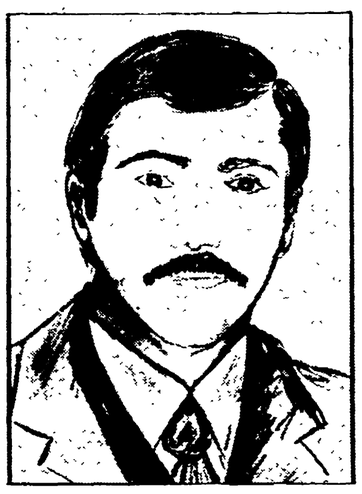
I provvedimenti appprovati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri vanno in questa direzione?

«*Sì, in un certo senso. Ma bisogna fare presto. C'è necessità di alcune misure immediate, che consentano di migliorare in tempi brevi la efficienza della polizia, con particolare riferimento alla lotta contro il terrorismo. Le nostre proposte, ribadite nel documento dell'Esecutivo e rivolte al governo — coordinamento effettivo dei vari servizi di polizia, ricostituzione dei disciolti nuclei antiterrorismo e i servizi di scorta, rafforzamento dei servizi nelle grandi aree metropolitane come Roma, Torino, Milano, Genova e Napoli — rispondono ad esigenze indilazionabili. Per questo chiederemo di discutere col ministro Cossiga, con i dirigenti dei partiti di governo e con la segreteria della Federazione unitaria. Questi problemi e quelli più generali della riforma di PS, li discuteremo nel nostro Consiglio generale, convocato per il 20 e 21 maggio*».

Nonostante i rilievi e le critiche rivolte al governo, deve essere chiaro che la polizia — questo il senso della conclusione del generale Felsani — si sente impegnata, con le altre forze dell'ordine, con tutte le proprie energie e con la massima fermezza e disciplina nella difesa dello Stato repubblicano, per sconfiggere terrorismo e criminalità, che insidiano la convivenza civile di tutti gli italiani.

**Sergio Pardera**

## L'identikit dell'ing. Borghi



ROMA — Gli inquirenti hanno diffuso ieri gli identikit dei due frequentatori più assidui del covo di via Gradoli. Si tratta dei segni somatici del sedicente ingegnere Vincenzo Borghi (a sinistra) che ha affittato il mini appartamento e di un altro uomo relativamente giovane che è stato visto più volte entrare nella casa. L'identikit, evidentemente, è stato realizzato sulla scorta delle testimonianze di numerosi abitanti della zona: i due infatti non hanno mai fatto niente per nascondersi. Si comportavano normalmente e proprio per questo non avevano mai dato all'occhio. Ora, comunque, in molti sono in grado di ricordare il loro viso e descriverli. Ma gli inquirenti hanno dei dubbi sul fatto che questi disegni possano servire ad identificare quello che è stato definito «l'ideologo» delle br e il suo complice. Anche perché cambiare i connotati, facendosi crescere la barba e tagliandosi i capelli, è cosa semplicissima. La speranza invece è che qualcuno si ricordi se ha visto questi personaggi in altre occasioni e dove.

# La CGIL di Bari: fermezza nella lotta al terrorismo

**Attivo del sindacato con Scheda - «Non è possibile che lo Stato ceda alle Br» — L'appuntamento del 25 aprile**

BARI — I lavoratori baresi sono impegnati in questa fase in una mobilitazione intensa contro il terrorismo, in difesa della democrazia. Martedì si terrà una grossa manifestazione, mentre si prepara lo sciopero generale del 19. Le iniziative di lotta e il contributo del sindacato per sconfiggere il terrorismo e colpire senza indugi tutte le possibili connivenze, sono state discusse venerdì in un attivo dei sindacalisti della CGIL, al quale ha partecipato Rinaldo Scheda. Il dibattito è stato estremamente impegnato e serio: Bari, la città di Moro, si sente particolarmente colpita in queste settimane. Non solo nella DC, ma anche nelle altre forze politiche e all'interno del movimento sindacale, si è discusso intensamente ed è emerso un complesso travaglio.

Il dibattito nell'attivo della CGIL, è stato, quindi, intenso, ma non ha fatto registrare smagliature. Pressoché unanime è stato il consenso attorno ad una linea di fermezza. «*E' riva in tutti* — come ha sottolineato Scheda nelle sue conclusioni — *la preoccupazione per la sorte dell'on. Moro, ma questi sentimenti se debbono giustamente influire per tentare di salvare la sua vita non possono portare a chiedere che lo Stato democratico tratti con una banda di criminali, dandole, così una legittimità politica. La conclusione inevitabile alla quale si perverrebbe sarebbe che, nel tentativo di salvare una vita si creino le premesse per minacciarne molte altre e per affossare la Repubblica e le sue istituzioni democratiche*».

Ma cosa può e deve fare il sindacato per battere il terrorismo? E' il quesito al quale si cerca una risposta. Secondo Scheda, «*l'ultimo direttivo unitario non si è sottratto ad una verifica attenta degli orientamenti attuali del sindacato. Il dibattito ha fatto dei passi avanti: indicando, infatti, come obiettivo centrale la conquista di tutte le forze disponibili alla lotta contro il terrorismo e per la democrazia, il sindacato viene sospinto a misurarsi con maggiore chiarezza di quanto non sia avvenuto finora, sul problema dello Stato, della sua natura, dei mutamenti sia pure contraddittori che in esso sono avvenuti sotto la spinta del movimento operaio.*

«*Per la prima volta con tanto impegno* — ha aggiunto — *dobbiamo affrontare la questione della riforma dello Stato, delle sue istituzioni che è così diventata un nuovo campo di azione nel quale impegnarsi, battendo tutte quelle posizioni di qualunquismo di destra e di sinistra alle quali certi gruppi hanno tentato di conferire dignità politica, con la formula aberrante: né con lo Stato né con le Br. Il 25 aprile, comunque, sarà un appuntamento fondamentale per misurare questo nuovo livello dell'impegno sindacale*».

## «Magistratura democratica» non s'è mai espressa per le trattative

«Magistratura democratica» non s'è mai dichiarata per le trattative con i brigatisti sul caso Moro.

Giuseppe Borrè e Salvatore Senese, rispettivamente presidente e segretario nazionale del Movimento hanno rilasciato in proposito la seguente dichiarazione: «In relazione a quanto pubblicato da alcuni organi di stampa, si precisa che "Magistratura democratica" non ha mai assunto, nelle sue istanze nazionali e statutarie, alcuna posizione sul problema delle trattative per la liberazione dell'on. Moro. L'atteggiamento al riguardo attribuito a "Magistratura democratica" in alcuni commenti di quotidiani costituisce soltanto espressione di una posizione personale di alcuni suoi aderenti».